



Coordinate:
44.35 N 7.69 E

comune.mondovi.cn.it

Mondovì

Una secolare storia industriale prestigiosa, un presente e un futuro di artigianato d'arte

Sta in cima a un ripido colle visibile da tutto il Monregalese, la medievale *Mons Regalis*, bagnata dal torrente Ellero e stretta tra le imponenti Alpi Marittime e le ondulazioni langarole. Il borgo Piazza, cuore monumentale del centro storico, è in alto, a 550 metri, raccolto intorno alla grande piazza Maggiore, che in agosto si anima con un'interessante mostra dell'artigianato artistico, nella quale la ceramica è la principale protagonista; Breo, il borgo basso, ha carattere più commerciale, ma conserva un bel nucleo medievale nella centrale e porticata via S. Agostino. Alla piazza Maggiore, 'salotto barocco' della città, si sale con la funicolare progettata da Giorgetto Giugiaro e inaugurata nel 2006. Qui si visita la chiesa della Missione per gli affreschi di Andrea Pozzo, e poco più in alto la cattedrale di S. Donato, dal fastoso interno barocco, per giungere alla terrazza del Belvedere dal panorama vastissimo.

Una ceramica artistica di gusto popolare

Materie prime, abbondanza di forza motrice, potenziali mercati lungo consolidate vie commerciali, ampia disponibilità di manodopera: questi furono i principali fattori che diedero impulso alle prime produzioni ceramiche nel territorio di Mondovì, a partire dall'inizio dell'Ottocento, soppiantando progressivamente precedenti attività manifatturiere, in particolare quella della seta, che stavano attraversando un momento di crisi dovuta all'afflusso dall'Asia orientale di merci più concorrenziali.



Il poggio e la ben coltivata campagna attorno a Mondovì, sullo sfondo delle Alpi Marittime



Decorazione a mano di piastrelle ceramiche

Gli orientamenti attuali. La ceramica castellamontese ha saputo sempre riemergere, individuando nuovi ambiti di espressione e offrendosi come materiale in continua evoluzione, accanto alle applicazioni tradizionali, come l'antica arte della produzione delle stufe Franklin, della stoviglieria, del cotto per piastrelle, delle balaustre a colonnine. Il ruolo economico di primo piano che la ceramica ha ricoperto nella storia di Castellamonte si è adattato al mutare dei tempi, proponendosi all'attenzione del genio creativo di designer e architetti, oltre che di artisti e artigiani, per la ricerca di nuove soluzioni. Oggi le aziende che producono stufe, stoviglieria, oggettistica e refrattari sono una decina, con otto laboratori artigiani ancora attivi. Il loro prodotto più conosciuto è la stufa, apprezzata sia per la capacità di riscaldare ambienti anche molto grandi, sia per le decorazioni policrome eseguite a mano, che fanno di ogni esemplare un pezzo unico.

DALLE MOSTRE AL MUSEO

La storia della tradizione ceramica della città fino al 1993 è stata testimoniata dalla Raccolta civica di Terra Rossa, poi trasformata, con un significativo ampliamento espositivo, nel Museo della Ceramica, ospitato nelle belle sale restaurate di palazzo Botton.

La raccolta ha sempre costituito uno dei più importanti momenti della Mostra della Ceramica, attraverso l'illustrazione delle testimonianze del passato e della produzione attuale.

Il museo, infatti, espone frammenti di fregi, capitelli, vasellame, alari da camino Franklin, pezzi di stufe dal Seicento all'Ottocento; nel settore contemporaneo si trovano, invece, opere provenienti da diverse città d'Italia, donate dagli artisti partecipanti alla Mostra della Ceramica annuale, unite a manufatti degli artigiani di Castellamonte e alle creazioni dell'Istituto d'arte, per offrire un quadro esauriente delle linee della produzione, dal classico al postmoderno.

Palazzo Botton ospita spesso anche mostre monografiche, imperniata sull'opera di artisti contemporanei, come Lucio Fontana, Arturo Martini, Aligi Sassu, Giacomo Manzù, Pablo Picasso, Joan Miró, Enrico Baj, Ugo Nespolo.





Piazza Maggiore con il palazzo del Governatore, dalla facciata affrescata con stemmi

Nasce la produzione ceramica. La prima manifattura ceramica di Mondovì fu fondata nel 1814, con sede nel rione di Carassone, da Benedetto Musso, savonese: suo anche il merito di avere introdotto la lavorazione della terraglia tenera, realizzata con una pasta argillosa bianca che, grazie alla cottura a 1000-1100 °C, risultava più resistente rispetto alla terracotta e alla maiolica.

Vecchia Mondovì. Nella seconda metà dell'Ottocento furono fissati i caratteri dello stile «Vecchia Mondovì», espressione che, nel panorama della ceramica popolare italiana, individua una produzione di oggetti d'uso comune decorati da soggetti di gusto popolare (paesaggi, frutti, elementi floreali, decorazioni geometriche e animali domestici) stesi con poche e rapide pennellate dai colori vivaci. Nessuna fabbrica deteneva il monopolio di un oggetto o di un decoro: tutte producevano gli stessi manufatti e utilizzavano le stesse decorazioni, così come richiedeva il mercato. Intorno al 1850, sugli oggetti prodotti dalla manifattura Giuseppe Besio (1841-84) compare il tradizionale galletto, che negli anni diventerà il simbolo della ceramica monregalese. I manufatti erano destinati principalmente al mercato locale, nel quale le esigenze delle classi popolari convivevano con il gusto più raffinato della borghesia e della piccola nobiltà di provincia, che prediligeva i soggetti colti di gusto internazionale. Non è un caso, infatti, che i paesaggi che tro-

MUSEO DELLA CERAMICA DI MONDOVI

Collocato nel settecentesco palazzo Fauzone di Germagnano, il museo ospita l'allestimento permanente delle collezioni ceramiche, distribuite nelle 17 sale dei piani nobili. Le sale espositive, ricche di affreschi, stucchi, tappezzerie, specchiere, camini, sapientemente restaurati, si affacciano con una vista superba su piazza Maggiore, e guardano verso le Alpi Marittime e le colline delle Langhe. Sono esposti oltre seicento pezzi ceramici. Le ceramiche provengono dalle collezioni di Marco Levi, ultimo proprietario e direttore della fabbrica «Vedova Besio e figlio», e di Carlo Baggioli. Quella di Baggioli - la più ricca collezione di ceramiche del distretto monregalese - era stata acquistata negli anni Novanta del secolo scorso proprio da Marco Levi, che l'aveva poi donata insieme alla collezione alla Fondazione Museo della Ceramica «Vecchia Mondovì», da lui stesso voluta e costituita nel 1999. Visitare il museo significa così ripercorrere le tecniche produttive e i filoni decorativi della ceramica artistica di Mondovì, che si sono succeduti nel corso di quasi due secoli. La storia dello sviluppo industriale, artistico e culturale del distretto ceramico monregalese è raccontata dalle opere della collezione ma anche dai pannelli espositivi, arricchiti da impianti multimediali di forte impatto.

Alzata con manico del tipo «Vecchia Mondovì»



viamo nella prima fase della ceramica monregalese derivino da analoghi soggetti utilizzati nelle fabbriche francesi e in quelle inglesi di Wedgwood.

Il Novecento. L'esigenza di fronteggiare le ricorrenti crisi economiche, che per tutto il secolo si abbatterono sull'industria italiana, e la forte concorrenza dei Paesi stranieri spinsero i proprietari a impostare la produzione sull'elemento seriale, venduto a un prezzo contenuto e concorrenziale. Dove possibile gli stabilimenti vennero ammodernati e ampliati, i forni alimentati non più con il legname ma con il carbone che permetteva un miglior controllo della temperatura, l'argilla locale sostituita da quella importata dall'estero. I miglioramenti tecnici e l'applicazione del disegno industriale produssero oggetti dalle linee pulite e dalle forme geometriche semplici, che prevedevano un limitato intervento manuale. La decorazione, infatti, era affidata quasi esclusivamente alla tecnica dell'aerografo o alla decalcomania, preferita alla stampa monocroma in quanto utilizzabile con colori sgargianti; anche le tradizionali spugnette intagliate adoperate per i bordi vennero sostituite da timbri di gomma che sveltivano le operazioni. La produzione de «La Vittoria», l'unica manifattura sorta nel XX secolo (1919), esplicita molto bene questa nuova impostazione.

Le manifatture monregalesi, seppur con modalità diverse, si sforzarono di affiancare alla produzione seriale una più pregiata, spesso costituita da pezzi unici dipinti su commissione. Si trattava di portavasi, anfore, oggetti d'arredo, pezzi da parata e da esposizione, decorati in sintonia con il gusto dominante, spesso addolcito da soggetti di sapore ancora ottocentesco.

Dal secondo dopoguerra a oggi. Nel secondo dopoguerra le fabbriche cercarono di adeguarsi a una concorrenza nazionale sempre più insidiosa, rinnovando attrezzature e processi produttivi. In particolare il prezzo della terraglia forte si era avvicinato di molto a quello della terraglia tenera monregalese, riducendo i suoi spazi di mercato. Gli impianti ottocenteschi, specie dal punto di vista edilizio, richiedevano trasformazioni radicali e investimenti che le aziende monregalesi non potevano permettersi: tra gli anni Sessanta e Settanta, così, tutte le maggiori fabbriche di ceramica del distretto chiusero i battenti.

Questa storia importante viene però oggi portata avanti da piccoli laboratori artigianali, che mantengono viva la tradizione e la sapienza tecnica ed estetica della ceramica artistica di Mondovì.



Decorazione di oggetti 'popolari'